

Thomas M. Smith

Ricerca Psicoanalitica, 1997, Anno VIII, n. 1, pp. 33-44.

L'influenza degli eventi esterni sui principi organizzativi¹

SOMMARIO

Facendo riferimento al concetto di inconscio preriflessivo di Stolorow ed Atwood, che si riferisce ai principi organizzativi dell'esperienza operanti al di fuori della coscienza, l'A. esamina un caso clinico, soffermandosi sulla complessità delle comunicazioni inconscie che intercorrono nella diade analitica, come sistema aperto all'infinito. Egli sostiene che le alterazioni nel sistema paziente-analista variano in rapporto alle costanti tematiche dell'analista ed al modo in cui queste ultime ordinano ed influenzano i principi organizzativi invariati, che strutturano l'esperienza del paziente.

SUMMARY

How external events feed organizing principles

Making reference to Stolorow's and Atwood's concept of prereflexive unconscious, which is related to the shaping of experience by organizing principles, that operate outside a person's conscious awareness, the Author examines a clinical case, underlining the complex unconscious communications inside the analytical dyad, as an open-ended system. He maintains that alterations in this system will vary in response to what the analyst has as thematic constants and to how these both order and effect the invariant organizing principles that structure the patient's experience.

I. L'inconscio preriflessivo: il suo impatto sulla psicoanalisi.

Il concetto di inconscio preriflessivo (Atwood e Stolorow, 1984; Stolorow, Brandchaft e Atwood, 1987; Stolorow e Atwood, 1992), che costituisce un contributo estremamente forte ed originale al pensiero psicoanalitico, è il costrutto su cui si basa il presente scritto.

Delineerò brevemente il concetto di inconscio preriflessivo, poiché è essenziale per comprendere l'impatto che gli eventi esterni esercitano sul campo intersoggettivo condiviso dall'analista e dal paziente e sui loro principi organizzatori. Alla definizione di questo concetto seguirà una descrizione clinica in cui mostrerò i modi in cui l'obiettivo analitico dello "schiudersi, illuminarsi e trasformarsi del mondo soggettivo del paziente" (Stolorow, Brandchaft, e Atwood, 1987) viene spesso ottenuto all'interno di un contesto di profonda consapevolezza riflessiva dei principi organizzatori dell'inconscio preriflessivo sia da parte dell'analista che da parte del paziente.

Naturalmente ritengo che ciò avvenga sia nel caso in cui i partner del dialogo analitico utilizzino questa terminologia sia nel caso non lo facciano.

L'origine dei principi che organizzano la vita mentale può essere ritrovata nelle interazioni evolutive con le figure di accudimento primarie. Questi principi organizzativi si modellano in "scripts" (copioni), che

¹ Relazione presentata alla XVIII Conferenza annuale della Psicologia del Sé, il 21 Ottobre 1995 a San Francisco, California. Traduzione dall'americano di Tiziana Torresi.

rimangono relativamente invariati da quel momento in poi (Tomkins, 1963), nonostante i messaggi che potenzialmente la realtà esterna potrebbe trasmettere.

Un esempio è costituito da una vignetta che riproduce due cani che stanno guardando la porta di un ristorante dove è esposto un cartello che informa: 'Lunedì chiuso'. Un cane dice all'altro: "C'è scritto quello che c'è sempre scritto: Ingresso vietato ai cani". Che cosa conferisce alla nostra esperienza, proprio alla nostra esperienza, il familiare marchio che la designa come nostra? Perché tanti eventi e relativi modelli veicolano la sensazione del: "Ho già fatto questo, ho già visto questo, assomiglia a qualcosa che già conosco"? La risposta è: l'inconscio preriflessivo e i principi organizzativi che lo strutturano. Stolorow ed Atwood (1992) affermano:

"Il termine 'inconscio preriflessivo' si riferisce all'attività di quei principi organizzatori dell'esperienza che operano al di fuori della consapevolezza dell'individuo (...) Secondo la nostra concezione dello sviluppo psicologico, queste strutture preriflessive dell'esperienza si formano nel corso delle interazioni tra i mondi soggettivi del bambino e quelli delle persone che se ne prendono cura". (Stolorow e Atwood, 1995, p. 40).

Definire la struttura come il prodotto dell'ambiente intersoggettivo è una radicale ridefinizione dell'insieme psicoanalitico ed evolutivo. Le implicazioni di questo sviluppo, iniziato con "Faces in a Cloud" (Stolorow e Atwood, 1979), sono adesso complete, esplicite e fastidiose. Ciò è particolarmente vero ora che ci rendiamo conto che la trasformazione dei principi organizzatori, centrale per la psicoanalisi, avviene nel contesto dell'interazione del mondo soggettivo del paziente con quello dell'analista. In questo scambio troviamo la "raison d'être" della psicoanalisi, che consiste nella sua potenziale capacità di riorganizzare il dominio preriflessivo dell'inconscio.

Le caratteristiche "disordinate, fluide, e contesto-dipendenti" della relazione analitica (Smith and Thelen, 1993) sono le costituenti non programmatiche di quel sistema continuamente aperto che è la diade analitica. Le alterazioni in questo sistema varieranno in risposta alle costanti tematiche dell'analista ed al modo in cui queste ultime ordinano ed influenzano i principi organizzatori invariati, che strutturano l'esperienza del paziente. Perciò il passato ed il presente del paziente e dell'analista ed il clima attuale della loro situazione intersoggettiva (le aree di similarità e differenza esperite e le conseguenze che se ne traggono) devono essere considerati simultaneamente e interattivamente vivi.

Questa posizione non è facile da mantenere per un analista. La complessità della combinazione è solo un aspetto del problema. Ancora più difficile è la natura elusiva dell'inconscio preriflessivo e la sua persistenza nel presentare la realtà esterna come se avesse una fattualità indipendente, afferrabile attraverso un'applicazione costante di accurati paragoni con le altre sfaccettature del mondo esterno. In relazione a questo punto di vista, l'errore consiste naturalmente nel fatto che mettere a confronto più schemi denuncia un uso indebito, perché si assume un unico referente per dare senso a tutto. In altri termini, il modo in cui le cose appaiono è parte di un più vasto sistema di significati e questi significati fanno profondamente parte del proprio punto di vista, di ciò che si è. È estremamente difficile comprendere quanto la nostra visione sia personale e quanto sia importante per il soggetto conservare l'integrità di queste percezioni nel tempo.

In quanto segue descriverò il modo in cui, relativamente al mio paziente, i significati spontanei appaiono nel transfert e nella vita al di fuori del mio studio. Esporrò come egli sia stato capace di usare il campo intersoggettivo per trasformare sequenze temute e apparentemente costanti, tipiche della sua vita emotiva, in copioni utili ai fini di un progresso. Vorrei sottolineare come l'isolamento di principi organizzatori cruciali ed emotivamente carichi all'interno di un campo intersoggettivo sia una conseguenza inevitabile di traumi primari e come siano spesso necessari anni di lavoro analitico per portarli nel transfert perché siano esaminati, illuminati, sottoposti a riflessione e, si spera, trasformati. Questi principi si possono ricostruire in forme diverse quando sono ricondotti in un campo intersoggettivo.

II. La realtà del paziente e dell'analista: le difficoltà dell'ascolto decentrato

Terry venne da me all'età di 34 anni, turbato dalla fine della sesta relazione seria della sua vita di adulto. Era un uomo fisicamente imponente e verbalmente travolgente, mi seppelliva con i suoi pensieri e le sue sensazioni. Mi disse di essere ormai un banchiere con molta esperienza, ma disperava di riuscire ad avere una relazione soddisfacente con una donna. Percepiva il suo lavoro come un campo di battaglia, in cui la morte era minacciosa e onnipresente, ma era il luogo in cui, per lo meno, la sua mascolinità era data per scontata dai suoi avversari. Il campo del lavoro aveva quindi per lui un carattere di sicurezza che glielo faceva preferire all'impegno con le donne. Parlava della sua vita usando metafore di combattimento. Descrisse un'infanzia tormentata, con una madre esigente il cui marito, il padre di Terry, era morto quando il paziente aveva quattro anni. Aveva solo alcuni ricordi spaventosi di suo padre, come un uomo gigantesco, che gli era sempre stato presentato come un modello di mascolinità. Descrisse sua madre come una donna psicotica, svalutante ed esigente, un sacco pieno di gas che lo avvelenava con i suoi imperativi incestuosi. Aveva anche un patrigno molto odiato, che era entrato nella sua vita a tredici anni.

Come suo analista, nell'ascoltare cercando di capire quali fossero i temi centrali, le questioni ed i bisogni trasferali del paziente, sentivo di essere al sicuro all'interno di un invisibile intreccio di miei personali eventi di vita, almeno superficialmente coincidenti con la sua esperienza: anch'io avevo perduto un padre in tenera età, avevo avuto una madre presa da problemi ed emotivamente lontana ed un patrigno, che però avevo intensamente amato.

Il lavoro aveva un ruolo importante nella mia vita in maniera simile a quella di Terry, seppure fosse per me un luogo di soddisfazione piuttosto che di sicurezza. Queste differenze giocarono un grosso ruolo poiché ci portavano ad interagire in una modalità costituita da congiunzioni e disgiunzioni, costituita da esperienze comuni e da esperienze diverse. Ciò aveva portato al costituirsi in me di principi organizzatori simili, eppure abbastanza differenti, tanto da causare costatazioni errate, incomprensioni emotive e reciproci equivoci.

Bisogna intendere il concetto di inconscio preriflessivo e i suoi principi organizzatori come base per un ascolto efficace. Un frequente fraintendimento del concetto di "ascolto decentrato" (Stolorow, Brandchaft e Atwood, 1987) è quello di identificarlo con la necessità di sbarazzarsi dei propri principi organizzatori e di ascoltare con una impossibile asetticità il materiale proveniente dal paziente. Ciò sarebbe umanamente incomprensibile, poiché le parole, staccate dall'organizzazione semantica, diventano un'insalata di parole. Piuttosto, l'ascolto decentrato usa la propria consapevolezza decentrata e i propri principi organizzatori come mezzo attraverso il quale comprendere.

Le ragioni della assoluta necessità di mantenere il proprio punto di vista a questo riguardo sono state sottolineate egregiamente altrove (Orange, 1994). In poche parole, nell'articolo citato viene descritta come paziente e analista, per parlare l'uno con l'altro in termini reali, non possano sottrarsi alla necessità di costruire insieme significati attraverso i loro sforzi congiunti. L'impatto inevitabile, che dà ordine alla propria storia evolutiva, è descritto come la base di ogni futura comprensione. Ogni tentativo di neutralizzare o rimuovere i propri principi organizzatori vizierebbe le basi della stessa connessione che si sta cercando di stabilire.

Quindi fu proprio all'interno della nostra diade analitica che Terry dovette dirmi che si sentiva indebitamente usato da me quando notava indizi di una mia eccessiva fiducia in lui. Ciò evocava per lui la madre soffocante, potenzialmente onnipresente, che insisteva perché egli ottenesse successi fuori della sua portata. Per me atteggiamenti impliciti di fiducia paterna sarebbero stati incoraggianti: per lui erano dannosi e terrificanti, perché avevano automaticamente acquisito significati insopportabili.

Commentando il disagio che vedevo, imparai che il mio prendere contatto con queste sensazioni di vulnerabilità era avvertito come un'umiliazione insopportabile; ciò evocava il patrigno che lo umiliava,

desideroso di trovare e sfruttare le debolezze di Terry. Comunque, nelle occasioni in cui ero capace di comunicare una adeguata fiducia ed allo stesso tempo raggiungere le sue sensazioni di vulnerabilità attraverso l'interpretazione, allora sentiva che io ero sulla sua stessa lunghezza d'onda.

III. Significati personali della realtà del paziente per l'analista

Terry evocava in me una forte risposta paterna, forse in conformità alla definizione dell'altruismo di Anna Freud (1936) come di un prendersi cura dei propri bisogni arcaici attraverso gli altri. Questo potente freno controtransferale interferiva frequentemente con la mia capacità di vedere con chiarezza ciò di cui Terry aveva bisogno da me.

Era chiaro dalle sue reazioni ad ogni accenno di paternalismo che le emozioni paterne avevano per lui una valenza totalmente diversa da quella che avevano per me. Ciò lo allarmava e lo faceva arrabbiare. Nulla nel suo mondo esperienziale lo portava a collegare il contatto paterno con sensazioni positive: suo padre lo aveva traumatizzato tanto durante la vita quanto con la sua morte; aveva vissuto il suo patrigno come crudele e sessualmente interessato a lui. Terry aveva un desiderio, rimasto lungamente sepolto, di una figura paterna, ma ciò aveva aperto la via alle sue paure. L'assenza di un oggetto-sé paterno protettivo ed i pericoli che ne risultavano si concretizzavano in eventi esterni, sembravano manifestarsi in minacce da parte di sua moglie e del lavoro. Il suo bisogno in questo ambito sopravviveva nel transfert in risposta alle mie domande a proposito del prevedibile effetto che le mie assenze avevano su di lui. I bisogni, fino allora tenuti a bada, di una figura maschile idealizzabile divennero chiari come antidoto allo "sgretolamento" (l'espressione è sua) che sperimentava direttamente nel lavoro e nel matrimonio, che egli contrasse durante il quarto anno di trattamento. Ciò venne visto sempre più come minaccia alla sua autonomia. Le mie assenze cominciarono ad assumere proporzioni traumatiche, mentre il senso soggettivo di pericolo proveniente da queste fonti si alternava con ciò che egli ora esprimeva come bisogno profondo di una funzione di oggetto-sé paterno che non era prima disponibile: una protezione dalle distruttive tossine materne.

Le sue sofferenze non erano correlate a relazioni di tipo maschile o femminile: sia il lavoro sia la moglie potevano essere minacciosamente maschili o velenosamente femminili. Il rapporto sessuale con la moglie, per esempio, poteva diventare intollerabile a causa di ciò che egli chiamava l'innata omosessualità di sua moglie, intendendo con ciò che egli avvertiva da parte della moglie la richiesta di essere femminile come lei. Ritenevo che questo vissuto fosse espressione del rapporto sperimentato con la madre. Viveva inoltre il contatto sessuale come una minacciosa ripetizione della sprezzante condanna del suo patrigno, una svalutazione che aveva avuto per lui implicazioni di natura sessuale.

La vita sessuale, profondamente correlata all'evoluzione e all'elaborazione dei significati personali (Stolorow e Lachman, 1980, p. 148), era dunque per Terry caricata di un profondo simbolismo individuale. Fin dall'inizio della loro relazione, aveva percepito sua moglie sessualmente carente e ciò aveva suscitato in lui una sensazione di libertà. L'imperativo incestuoso, che aveva sentito in sua madre, e che egli avvertiva in altre partner, non si riproponeva con sua moglie, che era, come diceva Terry, un deserto sessuale. Per lei neanche il successo di Terry nell'attività di lavoro era poi così importante: era per lei più un compagno che altro e, nell'essere tiepidamente tollerato piuttosto che apprezzato intensamente, trovava la liberazione dalle strumentalizzanti attenzioni di sua madre.

Nella relazione con la madre, venne individuato un principio organizzatore devastante e ripetitivo, che stabiliva un'equivalenza tra femminilità e annichilimento personale. Ciò rese possibile ulteriori sviluppi. Emerse, infatti, che, "l'omosessualità" della moglie, che implicava un analogo punto di vista, veniva usata per combattere quello stesso principio organizzatore che associava femminilità a distruttività: in quanto percepita come omosessuale, la moglie diveniva una gemella, quindi non potenzialmente distruttiva ma

fonte di sicurezza. Ella poteva essere assimilata a qualcuno dei pochi uomini buoni con cui voleva essere in contatto, che erano per lui uno squadrone di sicurezza in un esercito di uomini.

Le richieste di "mascolinità" rivolte alla moglie aumentavano durante i periodi di stress nel lavoro. Per poter investire solo il lavoro della tossicità materna, la vita a casa doveva scorrere al riparo da qualsiasi pericolo di contatti femminili. Quindi, non appena sua moglie dimostrava di perdere anche in minima parte la sua forza mascolina, il suo marcare visita, o il suo esibire le ferite della propria omosessualità, suscitava in lui il tentativo di ristabilirne la rassicurante mascolinità. L'allontanamento dalla linea di battaglia da parte di sua moglie minacciava di trasformarlo in una infermiera. Ogni richiesta da parte di sua moglie come donna trasformava lui stesso in una donna. Da ciò si poteva comprendere chiaramente quanto Terry avesse bisogno di evitare ogni relazione materna per mantenere una sicura immagine di sé.

Trovavo tutto ciò molto difficile da affrontare e da decodificare. Terry mi presentava una realtà che era molto diversa dalla mia e da ciò che io pensavo ormai di conoscere di lui. A poco a poco arrivai a comprendere le ragioni di un mio disagio interiore, che rischiava a volte di degenerare in riso nervoso: si trattava della manifestazione nel transfert di una forte e incontrollata emotività che indicava una distruttività imminente (Beebe e Lachman, 1994). La regolazione interattiva era stata rinegoziata con l'uso di rappresentazioni di natura più profondamente personale. Mi veniva chiesto di partecipare ai nuovi livelli di significato e di sentimenti che Terry era ora capace di articolare.

Come nella vita sessuale, anche il lavoro aveva spesso una qualità materna perentoria ed esigente, ma era contemporaneamente un terreno di battaglia maschile. Ogni accenno di riduzione da parte mia delle formalità di comportamento era quindi vissuto come una seduzione omosessuale. Nel mio indossare una camicia vivacemente colorata, Terry vedeva un'indicazione di un desiderio di penetrarlo analmente. L'esplorazione di questi vissuti rivelò una forte tendenza alla trasgressione dei limiti ed un desiderio dello stesso tipo, ma represso, di differenziazione dalla madre.

Questo aspetto delle sue difficoltà non mi era chiaro: vi era implicato quel forte principio organizzatore invariante che lo minacciava di morte, se tentava una definizione più ampia di sé. La mia esperienza mi portava, invece, a non aspettarmi reazioni negative ai tentativi di differenziazione del proprio sé. Era questo un altro aspetto di diversità delle nostre esperienze ed io potevo impararlo solo all'interno del campo intersoggettivo creato dalla nostra intensa interazione, il terreno condiviso del nostro transfert reciproco.

Durante i periodi di rabbia ed allontanamento nel rapporto con la moglie, la rassicurazione che i suoi confini fossero rispettati gli veniva fornita dagli aspetti formali del suo luogo di lavoro e del mio studio

La spinta a concludere affari e a produrre reddito era vissuta come prova dell'orientamento oggettivo del mondo maschile. In questi periodi, sia il rispetto delle formalità sia la spinta ad uniformarsi moderavano ciò che sperimentava nel transfert. Il lavoro ed il trattamento potevano essere un rifugio maschile dalla soffocante esperienza materna vissuta in casa.

Con il consolidarsi dell'esperienza di se stesso come maschio potente simile al padre, resa possibile dalla gravidanza della moglie, vi fu un profondo spostamento nella configurazione del campo in cui agivano le tossine materne. Il senso di pericolo, che precedentemente era focalizzato solo su lui stesso, cominciò ad espandersi fino ad includere sua moglie ed il bambino. Il lavoro divenne il portatore delle tossine materne, l'uccisore della nuova vita che sentiva di aver creato per sé stesso, per sua moglie e, insieme con lei, per il suo bambino. Sperava appassionatamente che si trattasse di una bambina, che già immaginava di curare, rispettare ed amare senza riserve. Sembrava di scorgere in questo suo commovente desiderio elementi di riparazione nei confronti di sua moglie, per la violenza che le aveva fatto subire per realizzare la sua crescita.

IV. Comprendere la visione del mondo preriflessiva del paziente

L'attenzione e la riflessione sulle esatte parole di Terry, i temi ricorrenti e le paure transferali furono fondamentali per comprendere le sue strutture preriflessive. Quando mi attenevo a questi elementi, il compito di decodificazione veniva facilitato, ma ciò portava a qualche cambiamento nei miei enunciati. Di conseguenza, l'attenzione veniva spostata dalla literalità dell'esperienza del paziente ai principi che la organizzano (Stolorow, comunicazione personale, 1995). Per esempio, Terry diceva spesso: "Se fossi pazzo questa sarebbe una allucinazione, è come se ci fosse una voce nella mia testa che ripete continuamente: 'Puoi fare di meglio'. Devo liberarmi di questo pensiero". L'immaginare di sentire la voce ripetere: "Niente è abbastanza buono da soddisfarmi" mi permise di comprendere ed interpretare la ineludibile richiesta materna - l'esortazione a fare di meglio per rafforzare proprio sua madre - ed il bisogno, che emergeva nel transfert, del costituirsi della funzione di un oggetto-sé paterno, che avrebbe permesso a Terry di lavorare sicuro nel suo mondo, libero da continue richieste, che, se ignorate, sarebbero divenute indicibilmente minacciose.

Un'area centrale per l'emergere di principi organizzatori invariati del mondo di Terry fu quella della gravidanza della moglie. Il suo desiderio di avere una famiglia poté emergere in conseguenza della mia capacità di controllare il mio persistente bisogno controtrasferale di essere percepito come padre. Terry aveva due punti di vista diversi sulla paternità. Da un lato essa veniva vissuta come la più chiara espressione della creatività maschile e, in quanto tale, era la realizzazione tangibile di una grande ambizione. D'altro canto essa avrebbe potuto anche essere la miccia che avrebbe scatenato una reazione materna distruttiva nei confronti del suo proposito, tale da ricondurlo ad un servile uniformarsi alle richieste materne. Sua moglie ebbe un aborto e ciò sembrò aver avuto l'effetto di consolidare il desiderio di Terry di avere una famiglia. Interpretai il significato dell'aborto come conferma del principio che ogni tentativo di creatività maschile sarebbe stato seguito da distruzione da parte della madre.

Questo evento esterno, nella sua concretezza, insieme con le mie interpretazioni, suscitò una nuova determinazione nel combattere quei principi che ora egli vedeva come la più grande barriera alla realizzazione delle sue ambizioni. Con il consolidamento della sua decisione in relazione alla gravidanza, il mio ruolo divenne quello di antitossina dell'oggetto-sé, necessaria a respingere l'invasione tossica perpetrata da sua madre ai danni del grembo di sua moglie, che causava la morte della nuova vita da lui creata.

Si verificò un profondo spostamento d'interesse dal lavoro alla vita familiare, mentre Terry lottava per negare o modificare ciò che gli eventi esterni gli suggerivano: che le tossine materne non si potevano allontanare ed erano da qualche parte.

Riflettendo sulle circostanze in cui sua moglie era rimasta incinta, Terry si rese conto che l'evento si era verificato durante le vacanze, lontano dalla pressione del lavoro. A questo punto egli localizzò la fonte delle tossine materne nel lavoro e, in particolare, nella sua schiavitù ad esso. Aveva spostato le fonti delle tossine da sua moglie al lavoro ed ora possedeva una specifica funzione di supporto e di garanzia di vita per la quale si rivolgeva costantemente a me: la funzione di antitossina contro il suo lavoro che era stato inquinato dalla madre.

Voglio ora riassumere e sottolineare i principi organizzatori che vennero coinvolti significativamente nel transfert e che furono, di conseguenza, modificati o ricostruiti:

1. la mascolinità, minacciata, se non impedita, dall'intimità con le donne;
2. l'assoggettamento come modalità specifica di questa minaccia;
3. il contatto con gli uomini come combattimento ritualizzato;
4. qualsiasi intimità con uomini come una forma di sottomissione;
5. la certezza che ogni definizione del sé in senso creativo implicasse una reazione violenta.

Per concludere vorrei aggiungere che il bisogno del mio paziente che io avessi per lui una funzione di antitossina si manifestava con intensità solo nei periodi di lavoro. Le vacanze rappresentavano la libertà sia dal dominio di sua madre che dalla richiesta che il suo analista gli rivolgeva di essere riconosciuto come figura paterna positiva. Così l'inconscio preriflessivo di Terry continuò ad esercitare il suo potere, per quanto modificato, e Terry continuò a confrontarsi con il mio bisogno di essere vissuto come principio maschile positivo, che mi era stato negato fino all'arrivo del mio patrigno.

BIBLIOGRAFIA

- Atwood G. Stolorow R. (1984) *Structures of Subjectivity: Explorations in Psychoanalytic Phenomenology* Hillsdale, N.J., The Analytic Press.
- Beebe B., Lachmann F.M. (1994) *Representation and Internalization in Infancy: Three Principles of Salience* Psychoanalytic Psychology, vol. 11, n.° 2, Spring.
- Freud A. (1936) *L'io e i meccanismi di difesa* in *Opere* Boringhieri, Torino, 1978-79.
- Kant I. (1784) *Selections* Greene T.M. Editor, London e New York, 1929.
- Kohut H. (1982) *Introspezione, empatia e il semicerchio della salute mentale* in *Le due analisi del Signor Z* Astrolabio, Roma, 1989.
- Orange G. (1994) *Countertransference, empathy and the hermeneutic circle* in *The Intersubjective Perspective* R. Stolorow, G. Atwood, and B. Brandchaft Editors, Jason Aronson, Northvale, N.J.
- Smith L.B., Theren L. (1993) *A Dynamic Systems Approach to Development: Applications* MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Stolorow R., Atwood G. (1979) *Faces in a Cloud: Subjectivity in Personality Theory* Jason Aronson, Northvale, N.J.
- Stolorow R., Atwood G., Brandchaft B. (1987) *Psychoanalytic Treatment: an Intersubjective Approach* The Analytic Press, Hillsdale, N.Y.
- Stolorow R., Atwood G. (1992) *I contesti dell'essere* Boringhieri, Torino 1995.
- Stolorow R., Lachmann F.M. (1980) *Psychoanalysis of Developmental Arrests: Theory and Treatment*. International Universities Press., Madison CT.
- Tomkins S. (1963) *Affect, Imagery, Consciousness, II: The Negative Affects* Springer, New York.